

La « questione giovanile », esplosa negli anni Sessanta, e i cui tratti ormai storici si sono stati riproposti anche in questi giorni...

Cambiano costumi e cultura

Il giovane ci è proprio sconosciuto?

Il profilo delle ultime generazioni nella crisi del paese e i compiti di una politica rinnovatrice

mente incompleto, un primo approccio al problema. Della nostra cultura tradizionale uno dei tratti fondamentali — e forse oggi il più incomprensibile ai giovani — era il primato della politica. Ancora per la generazione che oggi ha trent'anni (quella che ha fatto il '68), la presa di partito politica veniva al primo posto: da essa si deduceva, o si tentava, tutto uno spettro di convinzioni e di comportamenti, secondo un criterio di coerenza non privo di sfumature moralistiche.

Il giovane ci è proprio sconosciuto? Il profilo delle ultime generazioni nella crisi del paese e i compiti di una politica rinnovatrice

Non ha senso dunque negare al trauma inferto dal voto giovanile alla nostra coscienza che riporta sempre ad un progetto politico tutte le ribellioni, i dissensi, i bisogni antagonisti con l'amara constatazione che si è perduta la « memoria storica ». Chiediamoci piuttosto che cosa ci aspettiamo dai giovani, e dalla società in generale, quando facciamo uso di questa nozione. La memoria storica si riproduce da sé? O pensiamo di affidarla ad una impropria pedagogia politica, come qualcosa che si può comunicare attraverso la spiegazione e l'illustrazione?



Storia e retroscena della guerra d'Etiopia

E poi fu bandita anche « Faccetta nera »

La preparazione politico-diplomatica e la condotta militare dell'aggressione fascista in Africa orientale in una documentata ricostruzione di Angelo Del Boca - Perché la famosa canzonetta non piacque ai più razzisti I prodromi della guerra mondiale

L'occupazione militare dell'Etiopia da parte dell'Italia fascista (ottobre 1935 - maggio 1941) fu una avventura coloniale improntata al razzismo più rozzo e brutale... « Faccetta nera » era una canzoncina di propaganda fascista che non piacque ai più razzisti.

La preparazione politico-diplomatica e la condotta militare dell'aggressione fascista in Africa orientale in una documentata ricostruzione di Angelo Del Boca - Perché la famosa canzonetta non piacque ai più razzisti I prodromi della guerra mondiale

Il testo di un caporale. Sulle responsabilità dirette di Mussolini, del maresciallo Pietro Badoglio, comandante supremo delle operazioni, del generale Rodolfo Graziani, comandante del fronte somalo, per l'impiego su vastissima scala dell'aviazione con compiti spesso di puro e semplice massacro e dei gas, i tanti documenti riportati in questo volume sono inconfondibili.



La R. Marina giocare amichevolmente a carte con un indigeno. Deplorare la maniera più grave queste dimetiche e ordino che siano vietate. Umanità si (sic!), promiscuità no ».

Mario Ronchi. Nelle foto in alto: a sinistra soldati irregolari dell'esercito etiopico; a destra, l'arrivo nella capitale etiopica della colonna Badoglio nel maggio '36.

Treviso riscopre un grande pittore del '300

I vezzi di Sant'Orsola

TREVISO — Quando Tomaso Barisini giunge nella dolce Treviso ha poco più di vent'anni. Figlio di un pittore (Barisino), è nella bottega del padre che Tomaso deve aver cominciato ad imparare il mestiere. Della sua vita privata si conosce pochissimo.

Il pungente realismo, la straordinaria naturalezza degli affreschi di Tomaso Barisini in una mostra allestita a seicento anni dalla morte

Nelle foto: accanto al titolo, a destra, Tomaso Barisini; i cardinali Ugo di Sillon e Annibaldo degli Annibaldi; sotto, Storie di Sant'Orsola: l'arrivo a Roma



ciassero minimamente la sua fantasia. E « confino » in cellette anguste i 37 ritratti (gli altri tre, ridotti in stato pietoso, e non presenti oggi sulle pareti perché in restauro, sono dedicati ai santi dell'Ordine: Domenico, Tomaso e Pietro martire) di cardinali e di frati. Tomaso colse questi personaggi in atteggiamenti vivi, fermando l'attenzione « su ognuna di queste cellette e scritti, dove ogni figura è così acutamente individuata, sia per se stessa che nei rapporti iniziali con l'ambiente, da costituire un fatto nuovo nell'arte del Trecento o, meglio che un fatto nuovo, uno svolgimento personalissimo di certe tendenze già pregnanti nella precedente pittura bolognese ». Il

giudizio è di Roberto Longhi. Le storiche « date » che più ha contribuito a riscoprire la grande arte trecentesca dell'Italia settentrionale. « Ritratti » vivi e palpitanti: cardinali e frati che leggono, che guardano le miniature con una lente, che temperano la penna d'oca, che si soffermano sulla pagina con sguardo meditativo, che fanno scorrere le loro dita su altri libri. E c'è anche il cardinale Ugo di Provenza che, per la prima volta nella storia dell'arte, infiora gli occhiali a pance-nez. Nessun « ritratto » appare ripetitivo. E nessuno è somigliante. Tomaso non se ne è curato (del resto non gli sarebbe stato neppure possibile avere di fronte gli originali). Non avendo i cardinali a disposizione, l'artista ha risolto nel migliore dei modi il suo problema, scegliendo i frati del convento come modelli. E anche per la santa Agnese, che ha affrescato in una delle grandi colonne della chiesa di San Nicolò, deve avere scelto una modella trovata a Treviso: una bella ragazza, giovanissima, appena uscita dall'adolescenza, vestita all'ultima moda, con una gonna bipartita e un mantello elegante che le scende dalle spalle fino ai piedi e che tiene in mano la palma del martirio come se si trattasse di un omaggio floreale ricevuto poco prima da uno spasimante, e con una espressione un po' altera e soddisfatta quasi compiaciuta della propria avvenenza.



ha fatti molti. Ma a Bologna deve esserci stato di sicuro. C'è anche chi vorrebbe mandarlo in Boemia, per via di quel delizioso trittico di Karlstein, ma la critica più recente lo esclude. Oltre a Modena e a Treviso, Tomaso deve essere stato a Mantova e forse a Trento. Comunque è a Treviso che si è realizzato come artista, lanciando un « messaggio » che sarà poi tanto felicemente raccolto da Altichiero. Ma torniamo alla mostra. E' nella bellissima chiesa di Santa Caterina che è esposto il grosso dell'opera, costituito in larga misura dagli affreschi del ciclo di S. Orsola, dove l'artista ha trovato il suo ciclo, fortunatamente salvato dalla distruzione alla fine dell'Ottocento, venne iniziato da Tomaso nella stagione della sua raggiunta maturità, forse negli anni Sessanta. Gli affreschi, purtroppo, non si presentano in buone condizioni. Sono sì « leggibili », ma i toni caldi e teneri del colore sono scomparsi quasi del tutto. Alcune fasce, poi, sono ridotte a uno stato pressoché larvale. Ma quale fascino, nonostante tutto, emana ancora da questi affreschi. Si guardi ad esempio, l'arrivo a Roma di S. Orsola, con tutte quelle giovanette che sembrano appena uscite dal parrucchiere, allegre e chiacchieriere, e con la santa nel mezzo abbracciata da una amica. L'aureola di S. Orsola sembra un cappellino vezzoso; una fanciulla, con la mano in una tasca della gonna, sembra che stia per essere ripresa da un fotografo di « Vogue ».

Bombardamenti e uso di gas. L'immagine dell'Italia uscì dal conflitto macchiata di zolfo all'opinione pubblica internazionale e ai governi democratici. Un esercito dotato dei più sofisticati strumenti bellici, numerosissimo — nel 1935-1936 arrivarono in Africa orientale ben 500 mila italiani — aggredì un paese finora pacifico e arretrato, armato in modo quasi primitivo (la centralizzazione e la modernizzazione avviate dal Negus erano in fase iniziale ed incontrarono resistenze notevoli: non a caso, e non senza successo in alcune rovine, come l'Operetta e il Tigrai, ostii all'amarra, la campagna italiana fu preparata da una massiccia opera di corruzione e sovversione), ma per non correre rischi e « far presto » non si esitò a ricorrere ad « bombardamenti aerei » ed « impieghi di gas » (la centralizzazione e la modernizzazione avviate dal Negus erano in fase iniziale ed incontrarono resistenze notevoli: non a caso, e non senza successo in alcune rovine, come l'Operetta e il Tigrai, ostii all'amarra, la campagna italiana fu preparata da una massiccia opera di corruzione e sovversione), ma per non correre rischi e « far presto » non si esitò a ricorrere ad « bombardamenti aerei » ed « impieghi di gas ».

Incontri culturali a Visciano

L'artista in piazza

gigante e sotto il quale fu trovato « o quadro della madonna tanto ricca di veneranda quanto di umiltà, di angoli; e di capire la radice della speranza di sempre che nascono e muoiono in questo ambiente che oggi è un contrasto con l'aria si misura con le forme e le tensioni di una cultura moderna, con la crisi di vecchi valori e comportamenti, con la difficile, tormentosa produzione del nuovo. Gli artisti che operano a Visciano non sono consapevoli: lo sa Bruno Saba che traccia segni convulsi e accende colori per dare forma alla protesta; lo sa Alberto Bacani che evoca spazi stanchi e dolenti per una sorta di sacra famiglia contadina; lo sa Emanuele Bordeas che fissa in un punto di luce (la ragione) la speranza di salvezza di una umanità insidiata dal disfacimento; e Fiorino Civini che propone un messaggio di liberazione; Mimmo Todaro che costruisce gabbie e spazi all'interno dei quali si ripropongono drammi di interrogativi sul destino dell'uomo; e Pasquale Di Fabio, in una complessa ricerca che si svolge con l'aiuto di fantasmi, fabbri e muratori del paese. Per alcuni giorni artisti e cittadini, con l'ambiente a portata di mano, hanno frugato la storia, hanno discusso una complessa realtà umana e sociale, hanno inventato forme e colori, hanno costruito qualche risposta che non ha la presunzione di un giudizio. Ma il risultato più importante è nelle parole dei giovani: incontriamoci ancora, conosciamoci meglio, conquistiamo nuove coscienze e nuovi spazi ad una operazione che non è solo culturale, ma morale, sociale e civile.

Romolo Liberale